

Riso, una stagione da record grazie ad acqua abbondante e alle temperature adeguate

Tra un mese la raccolta, la crisi del 2022-23 per la siccità è alle spalle
 "Ma per le restrizioni agli erbicidi abbiamo perso varietà storiche"

FILIPPO MASSARA
 NOVARA

Una raccolta come quella che scatterà a fine settembre non si vedeva da tre anni. Dopo un paio di campagne agricole condizionate dalla carenza idrica, le superfici coltivate a riso nel Novarese sono tornate ai livelli del 2021.

Lo registrano le stime di Ente risi che ipotizza per la provincia un incremento rispetto allo scorso anno in linea con la media nazionale (+7,5%). Dai 30.974 ettari seminati nel 2023 sul territorio si dovrebbe salire a quota 33 mila. «Un dato rilevante per la competitività e il peso specifico di questo settore - dice Umberto Rol-

Rispetto al 2023 l'incremento si prevede in linea con la media nazionale (+7,5%)



La presentazione della Giornata della risicoltura ieri alla Provincia

la, tecnico della sezione di Novara -. Si sta portando a termine una buona stagione perché l'acqua è stata abbondante in tutte le aree. Per la verità a maggio e nella prima parte di giugno si profilava una crescita rallentata delle piante di 20-25 giorni a causa di temperature minime e massime inferiori alla media. Quando però ha iniziato a fare caldo in maniera continuativa si è assottigliato il ritardo, oggi rimasto nell'ordine di una settimana scarsa. Il divario si mantiene tuttora più ampio in alcune zone della Lombardia dove il periodo di semina è terminato a inizio luglio, cioè un mese più tardi.

L'abbondanza di piogge, oltre al contributo offerto dalla neve, era auspicato dalla cate-

33.000

Gli ettari di terreno coltivati a riso nel 2024, secondo le ultime stime. Erano stati 30.974 lo scorso anno

7,5%

L'incremento di produzione di riso quest'anno nel Novarese rispetto al 2023, in linea con il dato nazionale

goria che nel 2022 si era dovuta scontrare con la grave crisi idrica estiva. Allora la siccità aveva bruciato i campi e determinato un crollo delle rese convincendo i produttori che non l'avevano ancora fatto a riprogrammare le strategie in vista dell'anno successivo, differenziando le colture. Per il 2023 si prospettava infatti un'ulteriore campagna da incubo, ma le precipitazioni che finalmente arrivarono in primavera fecero svoltare la stagione.

Quest'anno gli approvvigionamenti verso i campi novaresi non sono mai stati a rischio e la loro disponibilità ha determinato anche il rilancio delle tecniche tradizionali che disegnano il mare a quadretti, favorendo la ricarica della fal-

da: sempre secondo le indagini dell'Ente risi, nel Novarese si è seminato per il 65-70% delle superfici in acqua contro il 50% dell'anno passato. Alcune zone hanno comunque dovuto fare i conti con i danni provocati dalla grandine. È accaduto il 12 luglio in diversi comuni tra cui Vespolate, Granozzo con Monticello e Casalino e l'altro ieri a Nibbia, frazione di San Pietro Mesezzo. «Non abbiamo invece rilevato particolari danni da brusone, la principale patologia - spiega Rolla - ma le attività di monitoraggio proseguiranno nei prossimi giorni. Purtroppo i pochi erbicidi a disposizione rendono difficile la lotta agli infestanti resistenti. La presenza dell'alisma, tipica del Novarese, torna a essere una minaccia. Per i prossimi anni sarà necessario poter disporre di erbicidi da utilizzare in caso di emergenze per il suo controllo. Su giovane e riso crodo esistono già tecnologie efficaci».

Per Fabrizio Rizzotti, vice presidente di Coldiretti Novara e Vco, rispetto al tema degli erbicidi «sarebbe importante riprendere delle vecchie molecole non dannose per l'ambiente. Va bene puntare sull'innovazione - insiste - ma a causa delle eccessive restrizioni abbiamo perso varietà storiche di riso e ora ci troviamo di fronte a questi problemi». Giovanni Chiò, presidente di Confagricoltura Novara e Vco, invita a tenere alta l'attenzione sulla gestione idrica: «Ora la situazione è decisamente felice ma si stanno erodendo i ghiacciai. Una nuova siccità avrebbe conseguenze più gravi rispetto al 2022; bisogna programmare».



Nelle previsioni il raccolto di riso quest'anno sarà molto buono

IL 5 SETTEMBRE LA 86ª EDIZIONE

Nel Novarese torna la Giornata della risicoltura

Un tour alla scoperta di nuove varietà che si concluderà con un dibattito sul presente e il futuro del settore. Giovedì 5 settembre torna la Giornata della risicoltura novarese, evento annuale organizzato dalla Fondazione agraria novarese (Fan) con l'Ente risi e la collaborazione di Provincia, Ordine dei dottori agro-

nomi e dei dottori forestali e il Collegio dei periti agrari e dei periti agrari laureati. All'iniziativa, patrocinata dalla Regione, aderiscono le associazioni di categoria Cia, Coldiretti e Confagricoltura e molti altri partner tra enti e aziende. «Un progetto nato in maniera sperimentale nel 1986 - ricorda Antonio Po-

DOPO LE DENUNCE DELLA CGIL SULLA PRESENZA DI CINESI NEI CAMPI

"In questo territorio l'emergenza non è il caporalato ma la peste suina"

Per le associazioni di categoria, la delicata questione «non può essere negata, ma neanche ingigantita». A margine della conferenza stampa convocata ieri a palazzo Natta per promuovere la 36ª Giornata della risicoltura novarese, i rappresentanti del settore sono stati invitati a una nuova riflessione sul fenomeno del presunto lavoro nero o caporalato emerso in estate. A luglio era stata la Cgil a lanciare l'allarme, avviando una

mappatura delle campagne per capire chi fossero gli stagionali impegnati nelle risaie e quali le loro condizioni lavorative. Seguendo auto e pulmini nei sentieri guidati da conducenti stranieri, i sindacalisti avevano individuato gruppi composti da una decina di cinesi che non restavano più di un giorno nello stesso posto e fuggivano alla loro vista. Era stata certificata anche la presenza di una signora, di nome Maria, che gesti-

sce il business dei propri connazionali. «Costano 12 euro all'ora - spiegava al telefono - e non ci sono orari fissi». Tutti i soldi, specificava, «vanno a me. Il denaro mi serve per mandarli a Novara, trasferirli nei campi, riportarli dove dormono, pagare il cibo che mangiano». Quello che avanza, continuava, «lo ridistribuiamo ai braccianti».

La Cgil aveva appurato che la donna tira le fila dal Parmense, prelevando da quella

zona anche gli operatori, e aveva segnalato così «la presenza di forme di lavoro nero e caporalato non ancora venute a galla».

A quasi due mesi dalle prime rivelazioni, Coldiretti e Confagricoltura ribadiscono la loro condanna a ogni ipotesi di illegalità. «Però è sbagliato parlare di questo tema come se sia un metodo diffuso nella risicoltura - avverte Fabrizio Rizzotti, vice presidente di Coldiretti Novara e Vco - Non è così, nella maniera più assoluta». A supporto della sua affermazione, Rizzotti invita a riflettere sui numeri: «Solo chi coltiva riso da seme ha bisogno di operai esterni per estirpare il riso crodo (un infestante, ndr). Parliamo cioè del 6-7% delle aziende



Lavoratori cinesi nelle risaie

novaresi (che in tutto sono 502 secondo i dati dell'Ente risi, ndr). Quante realtà di questa netta minoranza si servono di personale stagionale, e in che misura cinese, ovviamente non lo so. Però è ingiusto farci passare come cattivi o sfruttatori, bollando l'intero settore».

Giovanni Chiò, presidente di Confagricoltura Novara e Vco, condivide: «Scoppiata la bolla, nei fatti non mi sembra ci siano state conseguenze rilevanti. È corretto controllarle se il caso intervenire, però non bisogna neanche demonizzare. Non mi sento di dire che il caporalato non esiste, ma acqua e peste suina sono le priorità in questo territorio». F.M. —